

Dopo i primi due numeri della nuova serie de "Il Territorio", in gran parte dedicati a esplicitare i principali contenuti e i campi d'intervento privilegiati della rivista che vuole essere punto di riferimento culturale non soltanto locale e insieme specchio delle molteplici attività del Centro culturale pubblico polivalente del Monfalconese che la edita (Sistema bibliotecario, Foteca, Archivio della memoria, Editoria), la rivista affronta, con un taglio in alcuni casi piuttosto innovativo, aspetti generali del rapporto tra storia, esperienza e memoria, attraverso - come è ormai nostro costume - contributi e interventi basati su fonti e documenti diversi provenienti dall'inesauribile giacimento culturale del territorio.

Lo spunto è offerto dall'importante ricorrenza del cinquantenario della fine del secondo conflitto mondiale, evento drammatico al quale è direttamente collegata la nascita della Repubblica italiana, sancita con referendum del 2 giugno 1946 e dotata, con la promulgazione della Costituzione del 1948, del primo statuto che l'Italia unita elabora in modo democratico. Crediamo tuttavia che i tempi siano maturi per una complessiva e più organica riflessione, capace di andare oltre le celebrazioni - non è questa la sede - per analizzare e comprendere storie, fatti, esperienze diverse di un periodo storico cruciale per la storia di tutti noi.

La fotografia di copertina che abbiamo scelto è un ponte di ferro alle porte di Gorizia, frettolosamente allestito dai reparti alleati allo scopo di ripristinare una importante via di comunicazione. Un ponte militare, dunque, coperto da scritte straniere. Un'immagine geometrica, dura, spigolosa, come il tema di questo numero - il primo monografico - della nuova serie de "Il Territorio", dedicato all'epilogo, in sede locale, del secondo conflitto mondiale. Storie di guerra, alla fine di una guerra. Una guerra anche civile, come ricordato dal titolo che abbiamo dato a questo fascicolo, concetto di recente esemplarmente riassunto dal fondamentale studio di Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza* (molto attaccato, da destra come da sinistra, ma il cui spirito - come si è rammaricato in più occasioni lo stesso autore - non sempre è stato colto nella sua interezza e complessità) di cui consigliamo

la lettura.

Una guerra dai contorni quasi mai netti, in cui si scontrarono due diversi progetti per l'Italia: prevalse la scelta democratica e costituzionale, rispetto al disegno egemonico e dittatoriale dell'alleanza nazi-fascista, sconfitta su tutti i fronti dalle forze militari alleate e dalla lotta di liberazione portata avanti dalle forze della resistenza.

Al confine orientale (ma soprattutto sui tanti problemi sociali si avverte l'inadeguatezza del concetto di confine), dove pesantemente intervennero il regime fascista e la successiva, cruenta occupazione nazista, si scontrarono con violenza, anche in conseguenza di conflitti e rivendicazioni originati già nel periodo asburgico, diverse ipotesi politiche, ideologiche e nazionaliste, provocando, nel tessuto sociale, divisioni, asprezze e lacerazioni di vasta portata.

Ancor oggi, nonostante molto sia stato scritto e quasi tutto sia stato chiarito dagli storici, che hanno potuto avvalersi dei cospicui fondi archivistici americani, inglesi, russi e dei paesi dell'est (ma quando si potranno esaminare tutti i documenti di Belgrado?), tali eventi costituiscono inesauribili motivi di polemico contrasto, provocando irrigidimenti, incomprensioni, reciproca intolleranza. All'interno di un contesto istituzionale che, in sedi diverse, si adopera per il superamento di tali contrasti - si vedano, ad esempio, le equilibrate mostre sul periodo resistenziale recentemente varate a Trieste e a Udine e più generalmente la produzione storiografica più aggiornata - persistono, per la verità da tutte le parti in causa e a volte con toni accesi e francamente difficili da comprendere, motivi di risentimento e di polemico contrasto. In una recente, affollata riunione di collaboratori dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli - Venezia Giulia indetta proprio per ragionare sulla mostra di Trieste, di fronte a posizioni anche distanti, lo stesso Giovanni Miccoli, storico di statura internazionale, per molti anni alla guida dell'Istituto di Trieste, sottolineava l'esigenza di un approccio meno coinvolgente, più distaccato, volto a considerare, come è appunto costume del mestiere dello storico, i diversi punti di vista di fatti ed eventi a più facce.



Con questo numero monografico della rivista, all'interno dei nostri tradizionali ambiti d'intervento, abbiamo cercato di fare proprio questo: studiare un delicato periodo della nostra storia attraverso un'analisi capace di comprendere i diversi punti di vista delle forze in campo, privilegiando, quando possibile, la complessità dello sfondo sociale rispetto alla semplificazione di posizioni a volte eccessivamente ideologiche. Così, accanto a un speriamo esauriente quadro di riferimento iniziale, trova spazio in questo numero della rivista una sintesi della tesi di laurea di Chiara Fragiaco su società e resistenza a Gradisca, basata su un notevole corpo di testimonianze orali. Si tratta di un lavoro di solide basi documentarie, non privo di spunti innovativi, che incrementa il materiale autobiografico a disposizione per riscrivere una fetta non piccola di storia sociale (non soltanto) del Mandamento (si veda al proposito il contributo successivo, *Storia di Anna*, tratto appunto da una delle interviste), ingiustamente penalizzato, al suo apparire (ormai dieci anni fa), da osservazioni e critiche forse eccessive da parte dei rappresentanti locali dell'Anpi, preoccupati dal taglio non agiografico del lavoro, che oggi varrebbe la pena di rivedere. Con *Bombe su Monfalcone*, introdotto da una nota articolata di Carlo Alberto Borioli, si apre il settore della rivista maggiormente dedicato alla documentazione fotografica: una selezione di immagini acquisite in tempi diversi dalla Fototeca del Centro culturale, relative ai danni prodotti dai bombardamenti patiti dalla cosiddetta città dei cantieri negli ultimi anni del conflitto. Segue una prima presentazione di un materiale docu-

mentario estremamente interessante, emerso dal buio degli archivi di famiglia grazie alla collaborazione con il territorio che continuamente ricerchiamo: l'album di ricordi fotografici di guerra di Herbert Titze, un "foglianino" di nazionalità tedesca che ebbe l'avventura di combattere, come artigliere, nell'esercito del Reich. Le immagini presentate, catturate in diversi anni sui diversi fronti del conflitto, costituiscono una sorta di racconto visivo meritevole di una trattazione più distesa e consapevole, ma già così evidenziano singolari analogie con l'analogo e più cospicuo materiale fotografico amatoriale relativo alla prima guerra mondiale raccolto dal Centro culturale in questi ultimi anni.

Il risultato che ci proponiamo, nel riunire contributi diversi per taglio e problematiche, è offrire a un pubblico non specializzato ma sicuramente interessato uno spettro sufficientemente ampio di fatti, eventi ed esperienze direttamente scaturite dalle vicende del secondo conflitto mondiale e dal clima sociale di quegli anni, senza peraltro far mancare ipotesi argomentate, punti di vista, indizi per ulteriori studi e approfondimenti che volessero porsi con obiettività e rigore scientifico di fronte ai tanti problemi di un periodo storico che, soprattutto nel Goriziano e nel Monfalconese, attendono ancora una convincente risposta, capace di superare un meccanico confronto ideologico, per aprirsi a considerare gli elementi costitutivi di esperienze individuali e collettive di ieri con cui oggi diventa vitale il confronto per comprendere le radici del nostro presente.

L. F.

Siamo al terzo numero della nuova serie de "Il Territorio", che, seppur con fatica (è previsto per la fine anno un numero doppio in gran parte dedicato a Monfalcone), rispetta - per la prima volta, credo, nella sua storia - la periodicità che si era data. Non è nostra intenzione, da queste pagine, lanciare alcun proclama. Troppi, e troppo roboanti, sono già stati fatti, soprattutto quando, ed è storia relativamente recente - non me ne vogliano i diretti interessati, semmai discutiamone - la rivista appariva destinata a perdere mordente e interesse rispetto ai promettenti primi numeri, quando veramente sembrava che attorno ad essa potesse costituirsi un gruppo di lavoro motivato e coeso. Così non è stato, per molte diverse ragioni che varrebbe la pena di analizzare compiutamente.

Con la nuova serie della rivista abbiamo azzerato la numerazione per dare un segnale forte, per ripartire con meno imbarazzi, da un determinante concetto: "Il Territorio" doveva trasformarsi da contenitore di contributi più o meno riusciti, a sede di dibattito e confronto capace di valorizzare in primo luogo le attività peculiari del Centro culturale, che a sua volta, in questi ultimi venti mesi, ha provato, con successo, a come si dice "cambiar pelle", inventandosi una sfida culturale che credo non abbia confronti, almeno in sede locale. Essere, nello stesso

tempo, punto di riferimento per le diverse attività culturali dei comuni consorziati e momento di dibattito e confronto aperto agli stimoli e alle incognite di un più ampio panorama culturale regionale, nazionale e internazionale, con più continuità e soprattutto con più convinzione che in passato. I risultati, a questo punto del nostro percorso, cominciano a essere incoraggianti. Un primo bilancio potrà essere fatto alla fine dell'anno, quando saranno andati in porto alcuni progetti di lavoro a medio termine, ma già oggi i segnali di una maggiore e più qualificata presenza del Centro culturale all'interno e all'esterno dei confini regionali ci sono: lo confermano la continua qualificazione dei tradizionali servizi, il moltiplicarsi delle collaborazioni, alcune delle quali indubbiamente prestigiose, e infine l'intensificazione, sul cosiddetto mercato culturale, delle attività espositive ed editoriali, tutti segni evidenti di buona salute per il Centro culturale che, pur nella precarietà della situazione logistica e nella relativa ristrettezza delle possibilità finanziarie, ha le potenzialità per diventare una realtà di vasto respiro all'interno del panorama regionale.

Tiziano Pizzamiglio
Presidente del Centro culturale pubblico
polivalente del Monfalconese